

# *l'Obiettivo*

www.obiettivosicilia.it

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

## COEMM, a nozze politica, etica ed economia

Maurizio Sarlo e il suo ottimismo a Palermo. Con lui l'economista prof. Galloni  
Il COEMM: "Oltre al sole, una nuova luce nell'Isola crocevia del Mediterraneo"



Il 25 febbraio scorso il fondatore del Comitato Organizzatore Etico per un Mondo Migliore, Maurizio Sarlo (nella foto a sinistra), oggi segretario generale, è sceso a Palermo per intervenire, al San Paolo Hotel, in un incontro dei delegati dei circoli locali siciliani del grande Movimento da lui ideato che raggruppa oltre 100.000 associati in 11.000 "salotti" costituiti nel 70% dei Comuni italiani.

Il COEMM punta su un vero nuovo Umanesimo che possa cancellare la povertà e ridare dignità economica ai cittadini che l'hanno perduta. Nello stesso tempo intende avviare un processo produttivo a 360 gradi, coinvolgendo nella rete che ha realizzato ogni tipo di impresa che produce in maniera etica. A gestire tale processo in tutta Italia sarà la Fondazione internazionale CEIDA, presieduta da un siciliano, l'avvocato Giacomo Cannizzo (nella foto a destra), a capo di un comitato di esperti che valuterà e finanzia i progetti che via via vanno pervenendo alla medesima Istituzione. Questo grazie a un poderoso investimento straniero che ha messo a disposizione un centinaio di miliardi di euro, molto probabilmente rinnovabili di anno in

anno. "Si sta aprendo un'altra epoca - ha dichiarato Cannizzo -, presto vedremo i risultati di questo nostro impegno, una grande crescita che coinvolgerà migliaia di persone".

Queste energie organizzative a cui la stampa non ha dato spazio pare preludano, nell'intera Penisola italiana, imminenti sorprese rivoluzionarie sul piano politico, economico e, soprattutto, sul piano occupazionale. La progettualità dei siciliani questa volta non sarà bloccata dalla burocrazia, non sarà ostacolata dalle norme vessatorie concepite per altri territori e calate in Sicilia nei progetti finanziati con fondi europei. L'organizzazione finanziaria della CEIDA sarà più celere e concreta, non restrittiva, fondata sulla congruità e sulla qualità. Questo è quanto lo stesso presidente Cannizzo ci ha assicurato.

Si sono alternati diversi interventi come quello della presidente nazionale del PVU, Ruga. Tra gli ospiti più attesi, il noto economista prof. Antonino Galloni (nella foto a destra), esperto in materia finanziaria. Nel suo interessante discorso sulla finanza creativa e sull'euro, ha spiegato come salvare la situazione economica italiana senza rompersi l'osso del collo. Questo potrebbe coronare il sogno delle nostre comunità di vedere e lasciare alle nuove generazioni un mondo migliore.

Quel giorno ha avuto luogo anche la presentazione dei candidati siciliani alla Camera e al Senato per il Partito Valore Umano, nato recentemente dai fermenti politici lievitati all'interno dei Circoli locali del Movimento in tutte le regioni.

Sullo spirito che anima le iniziative di questa capillare organizzazione *l'Obiettivo* ha già informato i lettori in occasione di altri eventi

che hanno visto i vertici del COEMM nell'Isola. Ad organizzare l'incontro nel capoluogo il referente regionale dei CLEMM siciliani, Alfonso Baio, e il referente provinciale di Palermo, Pietro Quattrocchi.



Foto di Gianni Cianciolo



All'etichetta  
meglio preferire  
l'etica.

Alla virtualità  
meglio preferire  
la virtuosità.

Questo impegno per noi ha un prezzo alto, a voi lettori costa solo  
10 euro l'anno. Abbonatevi a *l'Obiettivo*. Vi può servire!

*l'Obiettivo* - Sede legale:  
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, Via Porta di Castro 149  
tel. 340 4771387 e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

# A certi politici l'Umanesimo fa paura

## Tecnologia e capitalismo sotto la bandiera del materialismo

di Rosario Amico Roxas



**L**e imminenti elezioni ci costringono a formulare analisi, elaborare valutazioni, esprimere ipotesi, mentre la realtà politica scivola sempre più verso la melma dell'indifferenza, alimentata da piccoli personaggi che nutrono ambizioni più grandi di loro. Viene ricercata la soglia di rottura tra la speranza e la rassegnazione, attraverso promesse ribadite da oltre venti anni, sempre le stesse, sempre indirizzate a soddisfare la pancia degli elettori. I riferimenti ad un glorioso passato non vengono neanche presi in considerazione, anche perché l'ignoranza, che domina sovrana la scena politica e i suoi maggiori, non permette citazioni che non sarebbero nemmeno capite.

Diventa sempre più assottigliata la pattuglia dei difensori dei concetti portanti della democrazia: **liberalismo e socialismo**, non in antitesi fra di loro, come è accaduto in passato, bensì in piena sintonia per realizzare un **liberal-socialismo** in grado di coniugare le esigenze del mondo imprenditoriale e quelle del pianeta operaio.

Domina la scena una innovazione semantica del liberalismo, diventato, per bocca di Berlusconi, "liberismo". L'aspirazione del capitalismo liberista ha trasformato l'**economia di mercato**, dilatando quest'ultimo in una vera e propria **società di mercato**, dove tutto si compra e si vende, secondo le regole della domanda e dell'offerta; la crisi economica, iniziata come crisi etica, si conferma crisi etica in quanto risultano definitivamente annientati i **valori** umani, sostituiti dal **prezzo** attribuito a tutto.

Nel 1883 moriva Marx e nasceva Schumpeter, l'economista teorico massimo del capitalismo; questi rispose in anticipo alle accuse che sarebbero state rivolte, periodicamente, al capitalismo, e cioè di essere in crisi. Le previsioni di Marx, circa la morte del capitalismo, che sarebbe inevitabilmente avvenuta, furono contraddette dalla storia; fu il sistema economico socialista a morire quando, superati gli schemi della contrapposizione ideologica democrazia/comunismo, si passò alla contrapposizione economica capitalismo/sistema socialista, che provocò la caduta del muro di Berlino, e con esso la fine della guerra fredda, il crollo dell'URSS e la restaurazione dei paesi ex satelliti.

Schumpeter non negò che periodicamente il capitalismo sarebbe caduto in crisi e identificò lo stesso capitalismo con la crisi: il **capitalismo è la crisi**. Se periodicamente non si verificasse tale situazione, si fermerebbe il progresso. I processi di concorrenza, di innovazione continua, distruggono e creano allo stesso tempo, sconvolgono ciò che c'era e promuovono il cambiamento; il sistema capitalistico stimola il momento di crisi per modificare l'assetto precedente in una spirale di continua evoluzione; continua ma non eterna; è questa l'interpretazione liberale del capitalismo che serve il progresso. Con l'avvento del liberismo del "tutto è mercato" i termini vengono capovolti ed è il liberismo che si serve del progresso.

In questo processo evolutivo è estremamente importante essere alla testa di tale evoluzione, cioè essere i piloti del circuito crisi-rinnovamento-crisi, in tal modo tutto il sistema capitalistico deve adeguarsi o soccombere; non c'è spazio per i Paesi in via di sviluppo che non possono seguire tale genere di modificazioni con i ritmi imposti da chi tali modificazioni programma e promuove. Il detentore della tecnologia avanzata, che promuove le modificazioni, diventa il regista unico di riferimento.

Tutto ciò ha generato anche la delocalizzazione produttiva verso quei paesi che, per mancanza di tecnologie avanzate, sono rimasti indietro con l'evoluzione che è stata imposta ai tempi tecnici dal capitalismo; la delocalizzazione produttiva è l'aspetto più disumanizzante, perché coincide con un nuovo e più aspro sfruttamento della manodopera a basso costo e del lavoro minorile, senza che venga lasciato nulla come valore aggiunto ai prodotti realizzati. Si tratta solamente di sfruttamento, quello imposto dalla globalizzazione, in alternativa all'integrazione fra i popoli.

I Paesi del terzo mondo, sottosviluppati e alle soglie dell'indigenza assoluta, cos'altro possono offrire all'opulento mondo occidentale

se non manodopera a basso costo?

La forbice economica tra la minoranza delle nazioni ricche e la maggioranza delle nazioni povere è destinata a dilatarsi sempre più. Il panorama che ci viene offerto è quello di un mondo di Paesi attenti alle innovazioni tecnologiche e Paesi impossibilitati a seguire il passo, destinati, quindi, a regredire sempre più e a subire quello sfruttamento che, almeno, consente loro di poter disporre dell'indispensabile per sopravvivere.

La storia, così, divide il mondo in popolo dei vinti e popolo dei vincitori, produttori e consumatori, creditori e debitori. Le eccezioni rappresentate dalla Cina, dall'India, dalla Corea e dal Brasile hanno scardinato i progetti del pianeta Occidentale,

determinando un evento non ancora ben analizzato di miscelazione politica apparentemente opposte, come la Cina che ha un governo comunista e una economia capitalista, con un gap nella popolazione che non è economico, bensì politico.

All'Occidente-Europa si presentano due sole ipotesi di lavoro o due possibili panorami:

- 1) associarsi allo sviluppo industriale e inseguire l'evoluzione della tecnologia;
- 2) creare uno sviluppo autonomo dissociato dalla forsennata evoluzione dell'Occidente-America e realizzare in politica estera/interna una equidistanza alternativa al capitalismo monopolistico sia con la nazione capofila della tecnologia avanzata sia con tutti gli altri Paesi in via di sviluppo e/o sottosviluppati.

Nel primo caso l'Europa sarebbe destinata a diventare succuba degli USA e della sua corsa al tecnologicamente avanzato; finirebbe con il pagare il conto del susseguirsi delle crisi che lo sviluppo tecnologico crea per avanzare di livello.

Nel secondo caso si tratterebbe di realizzare una nuova politica di dissociazione ed effettuare una scelta di equidistanza ai nuovi poli che sono stati creati, Occidente e mondo arabo-islamico e le nazioni emergenti citate, differenziando alla base l'Occidente-Europa dall'Occidente-America.

L'integrazione fra i popoli può rendere più responsabili le nazioni più avanzate nei confronti delle nazioni sottosvilupate o in via di sviluppo, secondo l'itinerario del "crescere insieme"; è il concetto dell'**umanesimo delle responsabilità** descritto dalla *Gaudium et Spes* con una attualità che si rinnova costantemente; è la **globalizzazione delle responsabilità**, la **globalizzazione dell'economia**, la **globalizzazione dello sviluppo equilibrato**, che contrasta la globalizzazione dei mercati che mira ad assoggettare intere popolazioni e intere culture alla logica dell'interesse materiale del più forte.

Lo sviluppo dell'uomo non è più il problema prioritario della società civile che ha modificato anche la sua sociologia e la sua antropologia, perché ha favorito l'affermazione della nuova sociologia della tecnica, contro la sociologia del Nuovo Umanesimo. Il problema economico diventa così il problema esistenziale, diventa un problema antropologico; occorre una scelta di fondo per riprogrammare i termini dello sviluppo globale. Una possibilità è continuare sulla scia del progresso della tecnica, mortificando la centralità dell'uomo; in questo caso il primato americano soffocherà ogni tentativo di sviluppo equilibrato dell'intero pianeta. Oppure, come è da preferire, cambiare totalmente la via fin qui percorsa e indirizzarsi verso scelte di utilità per dilatare la fruizione del necessario a tutti i popoli della terra (come sembra che Obama abbia tentato di fare, contrastato dai repubblicani, ancora legati alle follie di Bush), specie a quelli che, oggi, mancano dell'indispensabile. Il tema è quello di riprogrammare le mete a misura d'uomo, per far crescere l'umanità su fondamenta comuni e contenere le disparità che dividono l'Occidente opulento e il resto del mondo.

La politica e l'economia diventerebbero, così, antropologia e sociologia, naturalmente intrise di umanesimo; altrimenti sarà la sociologia a trasformarsi in un mero calcolo di maggior utile attraverso lo sfruttamento, fino all'implosione che stiamo vivendo, che non ha ancora completato la sua corsa.

# L'euro è ancora sostenibile per l'Italia?

## Promesse elettorali e manovra da 5 miliardi

**Dal 2012 ad oggi, nonostante i sacrifici imposti agli italiani, il debito pubblico è aumentato da 1.800 a 2.300 miliardi di euro e si è trasformato – senza sovranità monetaria – in debito di famiglie e imprese. Come è potuto accadere? Intanto i cittadini vengono fatti cuocere come le rane, piano piano, fino a...**

di Angelo Forgia

In questa campagna elettorale per Camera e Senato si è ignorato un elemento centrale: il ruolo sempre più presente e pesante dell'Unione Europea. La cosiddetta Europa unita è rimasta nascosta. Da settimane siamo bombardati da proposte di riduzione delle tasse, di eliminazione dei vincoli per le imprese, di agevolazioni per gli studenti (qualcuno ha anche parlato di eliminazione delle tasse universitarie), di eliminazione del canone Tv e via continuando con mirabolanti promesse.

Qualcuno ha ricordato che, in primavera, l'Unione Europea ci chiederà una manovra da 4-5 miliardi di euro: ma la notizia non ha trovato grande risalto sui media. In pochissimi, poi, hanno ricordato che l'Italia ha un debito pubblico – come vedremo in buona parte truffaldino – che si attesta intorno a 2.300 miliardi di euro; con il particolare, tutt'altro che secondario, che un terzo di tale debito è stato sottoscritto da soggetti esteri, cioè esterni all'Italia.

Non c'è bisogno di avere studiato economia da premi Nobel per capire che nessun Paese al mondo, privo – come l'Italia – di sovranità monetaria, può restituire tale debito. Soprattutto se la moneta adottata è una moneta a pagamento!

Ai tempi del Governo Monti – voluto dall'allora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano – l'Italia, senza consultare i cittadini, ha firmato un trattato internazionale che prevede il pagamento del debito pubblico italiano in vent'anni: il Fiscal Compact.

Nella testa di Monti, Napolitano e degli 'europeisti' – attenzione: parliamo di fatti noti – l'Italia avrebbe dovuto versare all'Unione Europea dell'euro circa 50 miliardi di euro all'anno per vent'anni! I conti li avevano fatti bene questi 'grandi economisti' alla Mario Monti: nel 2012 il debito pubblico italiano ammontava a 1.800 miliardi circa e, calcolando il pagamento di 50 miliardi di euro all'anno, in vent'anni il debito sarebbe stato estinto.

Dove gli italiani avrebbero dovuto trovare i 50 miliardi di euro all'anno per vent'anni era un 'dettaglio' che a due grandi 'economisti' come Monti e Napolitano non poteva certo interessare...

Per la cronaca, il Fiscal Compact, fino ad oggi, non è mai stato applicato. Ed è anche logico: se con una manovra da 5 miliardi di euro, nei prossimi mesi, in Italia si attende una mezza rivoluzione sociale, figuriamoci con una manovra da 50 miliardi di euro all'anno per vent'anni!

Questa vicenda del Fiscal Compact bloccato dalla stessa Unione Europea che l'ha imposto e la manovra di 5 miliardi di euro che la stessa UE chiede all'Italia per la prossima primavera dimostrano due cose: che la stessa Unione Europea non è credibile e che quello che chiede all'Italia dopo il voto è improponibile.

Ricordiamo tutti cosa successe quando il Governo Monti – con il voto del Parlamento nazionale dell'epoca – varò due provvedimenti: la legge Fornero e l'introduzione dell'IMU. Gli effetti sociali di questi due provvedimenti sono stati devastanti. Proprio quest'anno è sparito il fondo per gli esodati ('inghiottito' dalla legge di Stabilità nazionale 2018) e un certo numero di persone, anche se non ne parla nessuno, sono rimaste senza lavoro e senza pensione.

Rispetto al 2012 il contesto economico dell'Italia è peggiorato, la disoccupazione è diminuita solo nella testa di Renzi e dei dirigenti del PD, se è vero che 9 nuovi posti di lavoro su 10 sono precari e che, nel calcolo dei nuovi occupati, rientrano anche coloro i quali – e sono tanti! – lavorano, da precari, per poche ore a settimana.

Rispetto al 2012 è aumentata spaventosamente la povertà: oggi in Italia si contano 13 milioni di poveri, di cui 5 milioni di indigenti.



Non esistono più, di fatto, le Province: gli stessi capoluoghi di provincia trasformati in Città Metropolitane sono senza soldi e hanno ridotto drasticamente i servizi. Le Regioni sono in buona parte in sofferenza, tanto che, per risparmiare, si pensa di istituire le macro-Regioni. I Comuni sono quasi tutti in crisi, la sanità italiana – ormai non solo al Sud – è in grande affanno.

A proposito del Sud, va detto che la questione meridionale è stata archiviata, non perché è scomparso il divario tra Centro Nord e Sud: tale divario, anzi, è aumentato; il fatto è che lo Stato non ha più soldi per il Mezzogiorno che è stato, di fatto, abbandonato: non c'è più intervento ordinario dello Stato, ma solo fondi europei che in buona parte non vengono spesi per poi essere riprogrammati da Roma che ne impiega una sostanziosa parte nel Centro Nord. Imbrogli su imbrogli: sia perché i fondi europei sono aggiuntivi e non sostitutivi dell'intervento dello Stato (ma su questo punto la UE non interviene: chissà perché!); sia perché, nella riprogrammazione, come già accennato, i vari governi nazionali fanno la 'cresta' per dirottare al Centro Nord fondi europei che sono stati stanziati per il Sud!

Dell'economia italiana, che cade a pezzi, si salva poco o nulla: è dei giorni scorsi la vendita di Italo, il treno ad Alta velocità del Centro Nord Italia (nel Sud, è noto, l'alta velocità ferroviaria non esiste!). Ormai le aziende italiane vendute all'estero non si contano più.

Di fatto, l'Italia è diventata una sorta di riedizione di quella che Klemens von Metternich chiamava "espressione geografica". Un Paese in vendita, quasi all'asta, dove non solo le industrie, ma anche le squadre di calcio, i tratti di mare e chissà cos'altro ancora sono in vendita.

Domanda: dove vanno tutti i soldi pagati dagli italiani con le tasse? In parte per fornire servizi sempre più scadenti, in parte per pagare gli interessi di un debito pubblico che, nonostante le penalizzazioni inflitte alla popolazione, aumenta inesorabilmente.

E anzi, negli ultimi anni è andata bene, perché il *Quantitative Easing* di Mario Draghi ha attenuato notevolmente la pressione dell'Europa dell'euro sull'Italia. Ma, proprio a partire da quest'anno, il *Quantitative Easing* (immissione di liquidità nel sistema Eurozona con la sottoscrizione di debito pubblico) verrà ridotto, forse dimezzato (la Germania lo vorrebbe addirittura abolire!).

Stiamo andando a votare senza avere illustrato agli italiani che cosa succederebbe in Italia se, alla riduzione del *Quantitative Easing* si andasse a sommare la manovra da 5 miliardi di euro chiesta da Bruxelles.

Chi ha un minimo di cognizioni economiche sa che gli effetti di questo binomio, per l'Italia, sarebbero devastanti. Ricordiamo che la Grecia è stata messa in ginocchio per un debito pubblico di circa 330 miliardi di euro. L'Italia ha un debito pubblico otto volte superiore. Cosa vogliamo dire? Semplice: che l'euro, per l'Italia, non è più sostenibile. E chi dice il contrario o fa finta di non capire o è d'accordo con chi deve 'saccheggiare' il nostro Paese.

Chi ha studiato anche un po' di economia sa che il debito pubblico, keynesianamente parlando, intanto non deve mai aumentare a dismisura (cosa che, invece, è avvenuta in Italia) e poi non va certo restituito facendolo pagare, direttamente, alle famiglie e alle imprese!

Per chi ancora non l'avesse notato, nell'Europa dell'euro il debito pubblico viene richiesto dagli 'europeisti' o in contanti o sotto forma di beni di uno

Dentro o fuori...

# Rinegoziamo l'euro!

La manovra lacrime e sangue di Prodi e Ciampi ci portò alla povertà

di Filippo Arpaia

**S**e si vuole salvare l'economia italiana bisogna fare una sola cosa: ridare valore al potere d'acquisto delle famiglie mediante la rinegoziazione del rapporto di cambio lira/euro. Se, infatti, i redditi, dopo dodici anni di vita della moneta unica, non si sono ancora adeguati, e se i tempi di questo adeguamento da quasi tutti gli esperti erano stati previsti al massimo in 5 anni, c'è qualcosa che non va e sta accadendo qualcosa di grave e patologico, visto che è da troppi anni che il sistema economico reale del nostro Paese sta soffrendo una lunga recessione. Il ciclo economico italiano è in recessione da troppo tempo e ciò è incompatibile con qualsiasi evidenza scientifica, perché le crisi possono esserci ma i tempi non possono essere così lunghi.

Il miracolo è possibile, basta risolvere la causa di questa lunga e dannosissima recessione, cioè il gap strutturale tra il valore della moneta e il valore dei redditi in termini di salari e stipendi. Oggi, per esempio, un lavoratore che guadagna mediamente 1.200 euro è come se avesse guadagnato circa 2 milioni e 400 mila delle vecchie lire. Intanto, è da tempo che gli esperti dicono che non bisogna fare più questo cambio perché è inutile ed è solo psicologicamente diverso dalla realtà, visto che la lira non esiste più. Ma questo non può essere vero; il lavoratore è ancora portato a fare il cambio perché il suo reddito non si è adeguato al costo della vita ed è esattamente rimasto ancorato alla sua metà. **Quindi, oggi, ogni lavoratore, a fronte di un euro guadagnato è come se percepisse duemila lire, ma per acquistare un bene che prima costava duemila lire ora è costretto a spendere due euro, per cui è come se il suo valore si fosse perfettamente dimezzato in termini di spesa e di consumo, e quindi è come se guadagnasse mille lire e non duemila lire. Prima, insomma, tra valore del bene e reddito c'era una perfetta corrispondenza che oggi,**



*invece, a seguito dell'introduzione della moneta unica, è diventata imperfetta.* Tale imperfezione o incongruenza ha determinato una forte contrazione dei consumi perché le famiglie, nel corso degli anni, hanno drasticamente perso il loro potere d'acquisto. Nessuno ci aveva detto, però, che per entrare in Europa il potere d'acquisto sarebbe stato dimezzato, **il famoso sacrificio degli italiani** prevedeva, invece, solo il pagamento di più tasse per entrare nell'unione monetaria. È chiaro che l'effetto prodotto è stato strutturale e, ad oggi, nessuno si è posto il problema di rivedere il rapporto di cambio.

Negli ultimi anni, l'economia europea ha subito dei profondi cambiamenti e soprattutto è stata afflitta da una lunga stagnazione e recessione, così come quella italiana. Il fattore strutturale che ha scatenato tutto questo o, meglio, che ha contribuito in misura maggiore a deprimere il sistema economico nazionale, è stato il rapporto di cambio.

La sfida del Governo è quella di chiedere all'Europa la rinegoziazione del rapporto di cambio perché le categorie sociali, famiglie ed imprenditori in prima battuta, hanno subito un furto inaccettabile, la perdita del potere d'acquisto originariamente conquistato con i propri sacrifici. L'Europa, se vuole una economia sana e coesa, non può solo intervenire sui problemi di bilancio degli Stati, commetterebbe un errore di contabilità pubblica imperdonabile, ma ha il dovere di rispettare il potere d'acquisto che ogni economia riesce ad esprimere. Pertanto, non può non accorgersi che le attività commerciali e tutte le categorie che producono ricchezza non riescono più a garantire i livelli economici raggiunti prima dell'euro, proprio a causa del **cambio scellerato che Romano Prodi e Ciampi** hanno accettato in sede europea facendolo passare come sacrificio degli italiani mediante la manovra lacrime e sangue.

## L'euro è ancora sostenibile per l'Italia?

Promesse elettorali e manovra da 5 miliardi

**3** Stato che diventano di proprietà di un altro Stato. Com'è successo in Grecia, dove non il debito pubblico, ma gli interessi sul debito pubblico e solo una parte del debito pubblico sono stati pagati sia tagliando dipendenti pubblici, pensioni e assistenza sanitaria, sia consentendo ai Paesi della stessa Unione Europea di accaparrarsi porti, aeroporti e altre infrastrutture della Grecia, alla faccia della solidarietà tra gli Stati dell'Unione!

Con l'Italia ci vanno con i piedi di piombo. La strategia di Germania e Francia è quella di fare impoverire piano piano gli italiani: è la strategia per eliminare le rane: si mettono in una pentola piena d'acqua e si accende il fuoco molto basso; le rane nuotano, piano piano trovano anche piacevole l'acqua che prima diventa tiepida poi calda, fino a quando...

Il Regno Unito si è già chiamato fuori dall'Unione Europea delle "rane da mettere in pentola". Insieme ad altri Paesi del Nord Europa non è entrato nel sistema euro, avvertendo in anticipo i pericoli della moneta unica europea. Per poi, come già ricordato, chiamarsi fuori da una UE dove Germania e Francia danno le carte.

In Italia, per bloccare i democristiani e i socialisti che mai e poi mai avrebbero portato l'Italia dentro l'Eurozona, soprattutto con il cambio lira-euro firmato da quel Keynes mancato

di Prodi, si sono inventati Tangentopoli: al resto hanno pensato il già citato Prodi e Berlusconi, il Silvio che gli italiani votano ancora!

Che fare, allora? Tsipras, il leader socialista greco, pensava a "Un'altra Europa": e si è visto com'è finita in Grecia. È giunto il momento di cominciare a ragionare non solo sull'Europa dell'euro, ma su come, ad esempio, è stato 'costruito' il debito pubblico italiano. Che solo in minima parte è quello ereditato dall'Italia pre-euro e che, in buona parte, è invece frutto di interessi truffaldini!

Uscire dall'euro? Bisogna cominciare a ragionare. Soprattutto a partire dal Sud, che sta già pagando un prezzo altissimo. Basti pensare che, negli ultimi quattro anni, per 'risanare' i conti dell'Italia (in pratica, per pagare i nostri soldi all'Europa dell'euro), alla Regione siciliana è stato chiesto un contributo annuo di un miliardo e 400 milioni di euro: cioè un centinaio di milioni di euro in meno della Lombardia che sta dieci volte meglio della Sicilia. Per non parlare dell'agricoltura meridionale in generale e siciliana in particolare che, in questi anni, è stata pesantemente penalizzata dalla UE.

Dentro l'euro l'Italia non farà molta strada. E la Sicilia ne farà molto meno.

Angelo Forgia

# L'euro della perdizione: usciresti dall'Unione? Ci piacerebbe conoscere la tua opinione.

Sappiamo che non è facile dare una degna risposta alla domanda posta. Come scrive Sandro Morici, ci vuole una cultura storica, economica e finanziaria che quasi nessuno ha. Tuttavia, pubblichiamo la nostra indagine ritenendo che abbia una certa utilità sul sentire dei cittadini a cui l'Obiettivo intende comunque offrire libertà di pensiero.

**Pubblichiamo qui di seguito le risposte per ordine alfabetico degli autori**

La Terza rivoluzione industriale è in atto e parte dal basso, ma per dare frutti ha bisogno della partecipazione di istituzioni, cittadini, lavoratori, sindacati, chiesa cattolica, imprenditori, ecc. Tutti devono concorrere allo sviluppo. Per salvarsi l'Italia deve rinegoziare con l'UE la parità lira-euro, per noi molto penalizzante, che ha favorito solo i ricchi. L'euro fu un gravissimo errore di Ciampi e di Prodi. Se non sarà possibile rinegoziare, saremo costretti ad uscire dall'euro, come farà la Grecia. Anwar (egiziano) ha due mogli e venti figli, non paga le tasse ma è mantenuto dallo Stato italiano. Mio nipote, 42 anni, laureato in economia e commercio, lavora in nero, nel nord Italia con una Compagnia assicurativa di sinistra che applica la legge del più forte: "Così oppure niente!". Mi ha scritto: "Ciao zio, al momento, nonostante il *jobs act*, io non ho ricevuto alcuna proposta migliorativa da parte del mio datore di lavoro e continuo ad avere tanti amici disoccupati. Mi auguro di essere smentito quanto prima. Ti abbraccio".

**Filippo Arpaia**

A questa domanda non può che esserci una sola risposta: NO. Chi pensa il contrario probabilmente non ama se stesso né tanto meno i propri figli e nipoti. Uscire dall'Euro per il nostro Paese è come scegliere il suicidio. Suicidio che non hanno scelto i greci di oggi! Pur con migliaia di licenziamenti di massa, hanno retto, vivendo la maggior parte in miseria o quasi ma non volendo svendere la loro Nazione. Loro che hanno portato, un tempo, la civiltà nel mondo!...

**Mimma Bertola**

Certo che sì... immediatamente!! Secondo voi, la Merkel e Macron avrebbero motivo di tutelare gli interessi degli italiani? Fuori dall'euro e dall'Europa subito!!! Senza esitare un attimo!!!

**Gianluca Cannia**

Premetto che per me è un argomento molto complesso. Visto che ci date la possibilità, dico la mia: credo che il primo dei madornali errori fatto dal signor Prodi è stato svalutare la nostra moneta a 1936,27 quando i tedeschi hanno avuto un cambio 1 a 1. Secondo errore, non ci sono stati controlli adeguati da parte delle autorità in materia di cambio. Esempio: quando 1 kg di mele costava 1800 lire, in euro è diventato 1,50 € al kg, quasi il doppio, e così via per altri prodotti di prima necessità. Non stampiamo più moneta, quindi dobbiamo pagare per monetizzare. L'euro è stata un'occasione persa perché non si è dato il giusto equilibrio lira-euro. Con l'entrata dell'euro si sono aperti nuovi orizzonti per mutui e prestiti. Avendo noi una moneta debole, i tassi di interessi sono scesi e sono aumentate le richieste di denaro, quando gli stipendi sono continuati per parecchio tempo ad essere convertiti in euro. Risultato? Molta gente non ha potuto pagare i debiti. Credo che, con un governo meno ladro e un popolo più consapevole, in questo momento l'Italia sarebbe il paese più ricco d'Europa.

**Enzo Covato**

La mia risposta è decisamente No. Abbiamo perso vite nel corso dei tempi, abbattuto muri e coltivato speranze su un campo minato. Credo sia bellissimo non sentire le barriere, né frontiere fisiche e istituzionali. Abbiamo la fortuna di poterci sentire a casa dal Portogallo alle porte della Turchia fin su al confine del Polo.

**Chiara Di Stefano**

Sì. Eravamo migliori prima, ora siamo il fanalino di coda della



Europa, poveri per giunta.  
**Nicola Failla**

Uscire dall'UE sembra una soluzione "facile"!! Certamente così com'è l'UE non FUNZIONA ma uscirne NON PUÒ essere la soluzione. L'indebolimento che ne deriverebbe, soprattutto per Paesi come il nostro che non produce materie prime, sarebbe devastante e rovinoso. I problemi attuali, a mio parere, derivano dalla incapacità di essere e comportarsi come UNA entità rispetto al resto del mondo: 500 milioni di abitanti e 28 Paesi potrebbero essere un interlocutore credibile e forte sul piano internazionale se l'Europa si presentasse con un Governo unico capace di concordare "politiche condivise" tra i diversi componenti. Mentre in molti di questi Stati prendono forza i gruppi separatisti di talune minoranze, bisognerebbe che un forte gruppo di Politici (non a caso l'ho scritto con lettera maiuscola) facesse propria la necessità di unirsi su alcuni temi fondamentali:

- gestione dei flussi migratori e, quindi, politica estera condivisa (via subito la vergognosa convenzione di Dublino!!);
- rispetto dei diritti civili, a partire da quelli dei lavoratori;
- salvaguardia dell'ambiente (presa coscienza dell'essere molto vicini al punto di non ritorno) e politiche condivise sui sistemi di trasporto di persone e merci (drastica riduzione di quello su gomma, contenimento di quello aereo e promozione di quello su rotaie) all'interno dei singoli Paesi e tra loro; sullo smaltimento dei prodotti post-consumo (volgarmente detti RIFIUTI) con l'obbligo di prevedere per TUTTI i costruttori la catena di SMONTAGGIO e RIUSO delle loro produzioni (dalle automobili, ai computer e agli elettrodomestici!). È solo una specie di libro dei sogni, soprattutto a guardare la nostra attuale fauna di politici (quasi tutti accomunati dall'essere minuscoli). In questo orizzonte mi sembra che solo Emma Bonino corrisponda al profilo di un Politico maiuscolo ma è difficile che riesca veramente ad emergere come sarebbe giusto.

Buona fortuna a tutti noi. A giudicare dalle previsioni sui risultati del 4 marzo non sembra legittimo nutrire speranze per qualche miglioramento prossimo venturo!!!

**M. Gabriella Filippazzo**

Obiettivamente, dico no perché sarebbe un disastro il costo di uscita. Vedi la Gran Bretagna.

**Antonino Gionti**

Gentile direttore, per darle una risposta adeguata, dovrei servirmi di un'argomentazione ampia ed articolata che affronti la problematica sotto diverse angolazioni, spaziando dall'economia, alla finanza, alla politica internazionale, ecc.; cosa non facile, per me, che sono strutturalmente un'umanista e gli studi portati a termine (lettere moderne, sociologia, giornalismo) mi hanno fornito una conoscenza ampia ma sicuramente parziale, non idonea ad affrontare un problema così complesso. Constato, tuttavia, che ancora oggi, sotto un profilo squisitamente sociale, stento a trovare gli italiani che si sentano uniti e appartenenti ad una stessa nazione. Pensi un po' a parlare di europei! Noi siamo europei solo a livello monetario e questo è un grave danno. Bisognava fare prima un percorso di unificazione sociale, umano e, poi, come atto finale, dopo aver preso in esame e inciso sulle varie situazioni economiche, in modo che non ci fossero grosse sperequazioni tra gli Stati, passare ad una moneta unica, che fosse la risultante di un'omogeneizzazione europea fondata su un comune sentire

# L'euro della perdizione: usciresti dall'Unione?

5

## Ci piacerebbe conoscere la tua opinione.

**Pubblichiamo qui di seguito le risposte per ordine alfabetico degli autori**

e una più o meno comune base economica. Invece, guidati dalla fretta, si è messo il carro davanti ai buoi e il fallimento è sotto gli occhi di tutti. A livello nazionale, Le posso ricordare solo che il nostro potere d'acquisto, con l'euro, si è dimezzato; a questo si aggiunga il blocco degli stipendi, i vari salassi effettuati arbitrariamente sulle pensioni, le tante nuove gabelle, la disoccupazione giovanile, ecc., e il quadro è completo. Prendo atto, inoltre, che i nostri governanti non sono mai stati all'altezza delle varie, complesse, pesanti situazioni in cui versava e versa tuttora lo Stato italiano, limitandosi caparbiamente, abbarbicati ad una visione miope e indegna dell'esistenza, a fare i propri interessi, deludendo la fiducia degli elettori. Tuttavia, oggi, uscire dall'euro comporterebbe una *renovatio ab imis* dell'economia e questo, nelle condizioni di deficit in cui versa il Paese, sarebbe un grande passo da ponderare adeguatamente. Mi auguro solo che da queste elezioni vengano fuori persone degne che governino per il bene della comunità. Largo ai giovani, quindi, sperando che agiscano al meglio, prima di lasciarsi ingurgitare, col tempo, nel vortice dei tanti, troppi egoismi che hanno caratterizzato la nostra classe politica. Staremo a vedere... Chi vivrà, vedrà.

**Giovanna Guaglianone**

L'euro non è una perdizione. Una frase così significa che un pensiero di questo genere non rende conto la realtà. Chi vuole ritornare nel passato verso la lira, il peso, il franco francese o il marco tedesco sbaglia. C'era anche prima per gli esportatori ed importatori di merci una moneta unitaria: l'ECU dal 1979 al 1998. Ricordate le radici per cui è stata fondata una comunità europea!! Ha portato più di 70 anni di pace in Europa! Chi vuole ritornare nel passato deve uscire dalla UE e dall'euro e rimane da solo in un mondo di blocchi fortissimi e alla fine sarà la caduta totale di uno Stato debole.

**Dieter Hölterhoff**

In merito alla vostra domanda, rispondo di sì, l'euro è stato un grande bluff e tutti sappiamo bene cosa sia successo. Dall'Unione Europea, a noi italiani, sia per la sicurezza e tanto altro, conviene uscire quanto prima possibile, per diminuire di gran lunga i danni collaterali che potrebbe avere tutta la popolazione. È tutta una confusione, lo confermano i seri campanelli d'allarme che molto spesso ormai suonano, ma soprattutto è molto preoccupante il miscuglio di etnie e civiltà diverse e lontane da noi. Ci farebbero regredire tantissimo, portandoci seri squilibri economici e di evoluzione culturale e umana. Avevamo raggiunto un equilibrio stabile che si evolveva bene prima di entrare nell'UE. Quindi io sono per l'uscita dall'euro, rilanciando il Made in Italy e il Made in Sicily.

**Martino Lauro**

La mia risposta è decisamente no: non uscirei dall'Unione Europea, perché non credo che la soluzione ai problemi attuali sia accrescere la frammentazione e i particolarismi. Semmai bisognerebbe andare nella direzione contraria, intensificare le relazioni, rendere più efficace il Parlamento europeo dandogli maggiori poteri, istituire un Tribunale giudiziario con leggi condivise, regolamentare ulteriormente le norme relative ai rapporti tra le nazioni europee per equilibrare le forze e tutelare le nazioni economicamente più "deboli". L'unione fa la forza, sempre, e conviene a tutti.

**Elena Mignosi**

Perdizione-Unione-Opinione... per restare nella rima... qui ci vuole un campione! A parte gli scherzi, la possibile risposta al serio quesito sulla permanenza o meno nell'Unione (Europea) richiede profonde conoscenze storiche, politiche, economiche, giuridiche, sociali. Qui si cercherebbe un nuovo modello sociale e per questo ci vuole un po' di umiltà intellettuale: il problema non è solo italiano, ma è comune ai tanti cittadini di altri Stati. All'*euro della perdizione* sono legati troppi fattori tra loro interconnessi e noi, cittadini comuni, non siamo in grado di capire e di valutare le molteplici e complesse problematiche (debito pubblico, rapporto debito/PIL, pareggio di bilancio, "regole" e vincoli dell'U.E., stabilità di governo, risposte dei mercati finanziari, competitività commerciale in un contesto globalizzato, la scarsa coesione tra i 27 Stati dell'Unione...). Peraltro, i nostri Ministri dell'economia (da Tremonti a Padoan) hanno sempre espresso sicurezza e dispensato sorrisi di tranquillità mentre le agenzie di rating internazionali ogni tanto fanno capolino e ci castigano. Dove sta la verità? Come raggiungere un punto di sintesi credibile? Proponerei che il cittadino italico, che ora si appresta al voto, pretenda (voce del verbo pretendere) una comparazione indipendente attraverso alcuni studi integrati, effettuati da 2-3 Istituti specializzati, di alto livello professionale, anche non italiani, che, per conto del governo (...del neo-governo) forniscano elementi chiari sugli orientamenti della politica economica del Paese (pro-e-contro con relative valutazioni, dentro-o-fuori-l'U.E.). In tal modo si potrebbero rendere trasparenti e democratiche scelte importanti per il futuro del Paese.

**Sandro Morici**

Credo che, per lo stato in cui versiamo, mi sembra difficile e da suicida uscire dall'euro. Tuttavia, mi auguro che lo STATO si riappropri della BANCA D'ITALIA e cominci a stampare moneta parallela in modo da essere riconosciuta da tutti noi (no Bit Coin in quanto monete virtuali speculative). Solo così, credo, si potrà riattivare l'economia del paese.

**Peppe Piro**

Bisogna che la Banca D'Italia torni ad essere indipendente in modo da avere la possibilità di stampare moneta nostra e rivalutare la LIRA.

**Francescantonio Restuccia**

Uscire dall'euro? La ritengo una follia allo stato attuale dell'Italia nel contesto dell'U.E. ed in questo momento che definiscono "DI RIPRESA"! Già siamo stati penalizzati dall'ingresso con l'impoverimento generalizzato di tutti gli italiani: non dimentichiamoci che, dall'oggi al domani, siamo passati al rapporto UN EURO=1.000 lire con il conseguente raddoppio del costo dei prodotti ed il dimezzamento del valore effettivo degli stipendi! Poi, con quale progetto di gestione della lira nel contesto dell'Europa stessa in relazione all'euro e a tutti i rapporti in un contesto di mondializzazione che finirebbe con il distruggerci! No, non sono d'accordo.

**Pino Salerno**

## L'albo dei lettori attenti

**Segnalateci via e-mail l'articolo che più vi è piaciuto in questo numero.**

**In un apposito Albo raccoglieremo, di volta in volta, i nomi dei lettori più attenti che premieremo coinvolgendoli nelle iniziative ricreative e di crescita culturale promosse e organizzate da questo Periodico.**

# Milazzo, “Innamòrati della bellezza!”

L'intenso cenacolo sull'amore con Antonio Presti che incanta il pubblico

Una serata dedicata all'amore per la bellezza quella che si è svolta lo scorso 14 febbraio a Milazzo nella sede del laboratorio creativo *Pazzie* diretto dall'artista fotografo Carlo Aloï. Ospite d'onore il mecenate Antonio Presti (nella foto a destra), accolto calorosamente dai padroni di casa Raffaele Esposito e Chiara Surdo, e introdotto dagli interventi di Antonio D'Amico e Dario Russo. Alla manifestazione ha presenziato anche il sindaco di Milazzo Giovanni Formica.



intera vita ne è testimonianza. Lui che ama così tanto la sua terra tanto da aver lasciato l'impresa del padre per far trionfare l'arte in tutte le sue forme ed impegnarsi in un lavoro di coscienza che intendesse offrire il senso etico dell'arte, un punto di vista diverso dedicato alla Sicilia per i siciliani. Ma spesso, come accade in questi casi, la politica e le istituzioni non scendono a compromessi con la bellezza, a meno

“Innamòrati della bellezza” è stato il titolo scelto

per l'occasione, con l'intenzione di comunicare il doppio senso del termine, da un lato l'amore come stato dell'essere, dall'altro, un monito all'amore, un invito ad entrare in quello stato di grazia per nutrirsi di bellezza, che non è mera produzione d'immagini, ma essenza viva, espressione di intuizioni illuminate. E non a caso un cenacolo pensato per il giorno dedicato all'amore, “un amore – come spiega Presti - che non va concepito come mero possesso, come prescritto dalla cultura materialista nella quale viviamo, ma in quanto impulso autentico che dal cervello giunge direttamente al cuore, unico mezzo attraverso il quale è possibile percepire la nostra natura di esseri viventi, ovvero collegati all'universo che ci circonda al di là dei separatismi e degli individualismi che alimentano l'odio”.

Partendo dal cuore, secondo Presti, ci si apre alla possibilità di “vedere” e non di guardare la Bellezza. “Siamo continuamente

che la bellezza non scenda a compromessi con esse. E perciò anni di lotta e di cavilli burocratici e amministrativi hanno osteggiato il lavoro di Presti, ma lui risponde con un sorriso decidendo di stare dalla parte dell'amore, al servizio della bellezza e non dei potenti. Sempre.

Il mecenate ha poi menzionato i suoi progetti futuri sulla fotografia. Ha parlato a lungo anche della sua vita, in particolare delle scelte che lo hanno condotto a ritirarsi a Castel di Tusa, un villaggio in riva al mare nei pressi del Parco di Fiumara d'Arte.

Antonio Presti, filosofo dell'arte, nei numerosi anni di carriera ha dedicato il suo lavoro a far conoscere la bellezza anche nelle scuole con progetti e programmi volti alla crescita umana e intellettuale dei ragazzi. Lo ha ricordato ai presenti parlando dell'importanza del ruolo educativo che la famiglia deve ritornare ad assumere nei confronti dei propri figli troppo spesso abbandonati alla dittatura dei media e al potere della tecnologia.

Presti è stato apprezzato dai numerosi presenti che sono accorsi per conoscere di persona il mecenate il quale non si è risparmiato nel dispensare all'intera sala la bellezza di sé e delle sue parole.

A fare da eco alle parole di Presti, dettate dall'amore e dal credo, essenziali e dirette, è stato il luogo “non-luogo” *Pazzie*, come lo ha definito l'imprenditore, prendendo in prestito le parole di Marc Augé, un dono offerto alla gente in onore alla bellezza, accogliente, intimo e prezioso, in grado di offrire un'atmosfera sacrale di rispetto e ascolto, dedizione e attenzione.

Elena Grasso



proiettati sul nostro egoismo – afferma –, mentre camminiamo siamo abituati a volgere lo sguardo fuori di noi, verso gli altri con i quali intratteniamo rapporti sociali, sulle vetrine, presi dal materialismo e dalla brama di ostentare, ma quasi mai accade di indirizzare la vista verso noi stessi e di percepire l'immenso amore di cui siamo fatti. Il “vedere”, infatti, in quanto stato particolare dell'essere, è il coraggio di essere ciò che si è, il saper riconoscere bellezza, e se qualcuno afferma che per tale ragione siamo pazzi – continua Presti – rispondiamogli con un sorriso e rendiamogli grazie per avercelo ricordato”.

Con il sorriso si sconfigge il male. Questo, Presti lo sa bene perché oltre a ribadirlo a parole, la sua



# **Finestre sul mondo**

## **Vietnam**

**Il riso** - Foto di Francesca Salice  
(Concorso nazionale *Città di Castelbuono*  
Premio "Enzo La Grua")





# Ciro Miceli alleva lumache e “nutre” le piante

### Fa anche il dottore delle colture agricole ed è figlio di contadini

di Ignazio Maiorana

**39** anni, agronomo, con azienda agricola a Burgio (AG), dopo tanti lavori per pagarsi gli studi, **Ciro Miceli** si laurea e va a insegnare a Bolzano. Ma comprende presto che il precariato della scuola non è affatto il suo lavoro. Tuttavia, nel periodo di permanenza al Nord Italia visita alcuni allevamenti di lumache in Lombardia, in Piemonte e la sua curiosità lo spinge anche in Francia. La conversazione con l'imprenditore è stata incastonata tra una telefonata e l'altra dei suoi clienti. Alla fine, l'abbiamo conclusa. Viene fuori, come vedrete, un esempio di dinamismo e competenza che sentiamo il dovere di diffondere.

#### Dr. Miceli, come è scattata la molla determinante?

Mi trovavo a tavola in un ristorante di Torino dove alcuni clienti chiedevano di mangiare lumache. Questo mi ha suscitato l'interesse imprenditoriale. Mi sono fatto due conti e ho deciso di iniziare ad allevare questi molluschi nel mio territorio di origine, affrontando il disappunto dei miei genitori che sognavano di avere il figlio professore. Ma io amavo la campagna, sin da piccolo seguivo mio padre nel suo pescheto, mi piaceva portare i mezzi agricoli e lavorare la terra. I miei genitori mi hanno insegnato ad essere autonomo e a portare avanti le idee in cui credo.

#### E malgrado la loro contrarietà...?

Mi hanno comunque incoraggiato a intraprendere l'elicicoltura e abbiamo così destinato all'allevamento biologico delle lumache 5000 mq di terra coltivando bietola e trifoglio per l'alimentazione di questi animalletti. Sono orgoglioso di continuare la lunga tradizione agricola della mia famiglia.

#### Ciro, quali difficoltà iniziali ha dovuto superare in questo tipo di impresa?

Ho avuto diverse difficoltà burocratiche. Io mi sono documentato e ho indicato alle autorità cosa fare, con ogni informazione immaginabile. Avevo già impiantato l'allevamento acquistando, in Sicilia e al Nord, riproduttori di due varietà (Elix Aspersa Muller e la Elix Aspersa Maxima), ma non potevo ancora avere l'ok per la vendita del prodotto. Alla fine l'ho spuntata ma quello è stato il più grosso ostacolo insieme allo sforzo di farsi conoscere nelle fiere e sul mercato.

#### Quanto vende al chilo le lumache e quale mercato raggiungono con la loro...velocità?

10 euro al dettaglio. All'ingrosso da 5 a 7 euro al kg. In un ettaro ne posso produrre circa 10.000 chili se non vengono attaccate da insetti terribili come la classica forbicina o lo stafilino. Ma anche volatili e topi possono danneggiare l'allevamento. Ma ci sono i rimedi. La vendita avviene in forma diretta in Sicilia oppure al Nord Italia dove il consumo delle lumache è molto più affermato. Nella mia fattoria didattica organizzo delle giornate informative per alunni e persone adulte con finalità divulgative del settore.

#### Così lei mette a disposizione degli altri i segreti del mestiere...

Io ho creato un'attività che può dare opportunità di sostentamento economico anche ai giovani che come me hanno inviato il proprio curriculum a destra e a manca in cerca di lavoro. Io li capisco perché ho dovuto faticare in giro per l'Italia in cerca di un futuro. Anche loro possono fare gli elicicoltori se hanno un terreno e dell'acqua a disposizione. Mettano da parte i titoli di studio e si rimbocchino le maniche per creare delle attività di nicchia che possono



Ciro Miceli con la moglie, i genitori, una lumaca e l'azienda. In basso, l'agronomo nel suo allevamento.

far fronte alla globalizzazione e dare reddito.

#### Il valore nutritivo della lumaca?

È assimilabile a quello del pesce, delle uova e della carne perché ha un alto contenuto in proteine. È un alimento sano perché non ha grassi ed è utilizzabile nella cura del

diabete. 50-60 lumache in pentola equivalgono a una fetta di carne.

#### Riconoscimenti e risultati?

Ho ricevuto dalla Camera di Commercio il prestigioso premio *Progresso economico e legalità 2014*. Alla cerimonia erano presenti il Prefetto di Agrigento e diverse altre autorità. In una provincia disastrosa come questa c'è stato chi ha raggiunto, tra gli altri sei allevamenti di lumache esistenti, un'alta capacità produttiva. Tale riconoscimento e altri ancora mi hanno dato maggiore entusiasmo e grinta.

#### Ma oltre l'allevamento di lumache il suo lavoro spazia anche in altro...

Sì, sono un tecnico delle malattie delle piante, un medico della vegetazione da reddito e anche un nutrizionista degli alberi. Riscontro le problematiche fitopatologiche dei frutteti di centinaia di aziende nella Sicilia occidentale. Anche questo lavoro mi dà soddisfazioni professionali grazie all'esperienza acquisita e alla passione nell'individuazione delle malattie causate da acari, insetti, funghi e nel prescrivere le idonee soluzioni a questi tipi di problemi anche col supporto delle analisi chimiche di laboratorio.

#### Le soluzioni verranno fuori però dall'uso di “medicine” chimiche. Quando questo si sposa con le esigenze biologiche dell'alimentazione umana?

Naturalmente scelgo le soluzioni di minore impatto ma di effetto concreto. Come nel campo umano, l'omeopatia non sempre interviene velocemente nella cura delle malattie, per cui il medico, quando è necessario, suggerisce le soluzioni più immediate. Il mio intento in questo lavoro è quello di non causare danni ambientali, facendo trattamenti mirati non inquinanti, preventivi o successivi a calamità meteorologiche che portino malattie. Ciò al fine di evitare, per esempio,



# L'impegno Sposare un ideale e raccontarlo

**“Chi comunica vive,  
chi si isola langue”.**  
**Vogliamo ricordarlo.**

*l'Obiettivo* è un quindicinale etico, libero, senza padroni e senza padrini, che vive in Sicilia da 37 anni grazie allo spirito partecipativo dei redattori. **Si occupa** di ciò che può contribuire alla crescita umana, culturale, politica, economica, sociale. Sempre per ragioni etiche non ospita pubblicità e cura molto i contenuti e la buona scrittura. **A sostenerlo** sono i lettori con il loro abbonamento annuale di **10 euro**. *l'Obiettivo* non ricorre a contributi statali ed europei in favore degli organi di stampa. Vive da sempre sulle proprie gambe.

Attualmente il quindicinale **viene inviato per posta elettronica** ai lettori dell'Isola e ai siciliani oltre Stretto che lo hanno richiesto.

L'obiettivo de *l'Obiettivo* è quello di diffondere ulteriormente il proprio impegno nell'**informazione critica** tra i cittadini e di educare all'elevazione delle coscienze. È un **salotto di belle menti e interessanti firme** che desiderano raccontare il “bianco” e anche il “nero”.

*l'Obiettivo* è la voce di quanti **non hanno paura della libertà di pensiero** e operano per un **mondo migliore** da vivere e da lasciare a coloro che verranno.

Scrivere per *l'Obiettivo* significa avere **senso civico, essere altruisti, amare il sociale**. È un nobile impegno ma anche un investimento. Chi sa porgersi, sa parlare e ama la scrittura può utilizzare la comunicazione al servizio della collettività. È un mestiere anche questo, si può imparare a farlo. *l'Obiettivo* da una mano. Anzi due.

Il direttore

## Il saper fare siciliano Ciro Miceli alleva lumache e “nutre” le piante

**9** L'estirpazione di interi agrumeti con forti conseguenze economiche per i contadini. Anche grazie a questo tipo di interventi è stato possibile salvare l'arancia di Ribera di cui, insieme all'olio, la famiglia Miceli è produttrice. **In una parola, come definisce lei il terreno agricolo?**

La vita. La terra è il traino per tutta l'economia regionale siciliana legata anche al turismo richiamato dai prodotti agroalimentari genuini e di qualità. Se l'agricoltura va bene, vanno bene molte altre attività e il grande indotto che da essa deriva, dall'edilizia rurale alle macchine agricole, ecc. Se il lavoro in campagna è produttivo, il contadino spende e investe. Avviene



Ciro Miceli nel suo stand in una Fiera agroalimentare. Sotto, alberi di arance e di olive nella sua azienda.

questo, posso assicurarlo perché seguo molte aziende in Sicilia. Questi contadini si alzano sempre presto la mattina e fanno tanti sacrifici con dignità, sono esposti alle condizioni climatiche avverse e, tuttavia, sono il motore dell'economia, oltre che delicati attori della salute dei cittadini che si alimentano con i cibi della loro campagna.

**Quanto incide l'unione familiare nel suo lavoro?**

Molto. I miei genitori sono presenti in tanti modi. Anche mia moglie Loredana Casciana, veterinario dell'ASP e libera professionista, partecipa nei corsi di formazione che teniamo sull'elicoltura e interviene sulla parte riguardante l'anatomia e la bava delle lumache che ha importanti qualità curative nella cicatrizzazione delle ferite e in altro ancora.

**Obiettivi?**

Quello di ampliare ulteriormente l'attività imprenditoriale e dare ancora lavoro ad altre persone.



### L'abbonamento annuale di 10 euro

Con Paypal all'indirizzo [obiettivsicilia@gmail.com](mailto:obiettivsicilia@gmail.com), oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato all'Associazione Obiettivo Sicilia

**IBAN: IT37W0200843220000104788894**

**Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.**

## *l'Obiettivo*

Quindicinale dei siciliani liberi

**Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”**  
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387  
e-mail: [obiettivsicilia@gmail.com](mailto:obiettivsicilia@gmail.com)

**Direttore responsabile: Ignazio Maiorana**

In questo numero scritti di:  
**Rosario Amico Roxsas, Filippo Arpaia,  
Angelo Forgia, Elena Grasso**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

**Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori**